

U:



«La violenza ha mille volti, impara a riconoscerli» questo il titolo della campagna con i testi ideati da Eliana Fosali, Alessandra Bocchetti, Anna Paola Concia

L'APPUNTAMENTO

«Ferite a morte» di Dandini all'Onu e in Parlamento

«Sono molto onorata che le Nazioni Unite a New York e la Camera dei Deputati a Roma abbiano deciso di celebrare la giornata internazionale contro la violenza sulle donne con i monologhi di *Ferite a Morte*»: così Serena Dandini, che domani Dandini porterà i testi del suo libro nel Palazzo di Vetro dell'Onu come evento ufficiale di Un Women su invito della Missione Italiana alle Nazioni Unite. A Palazzo di Vetro interverrà un cast internazionale composto da Valeria Golino, Maria Grazia Cucinotta, Marina Abramovic, Nona Hendryx, Nan Goldin, Giovanna Calvino, Laurie Fabiano, Maureen Van Zandt, Abigail Disney, Rosy Canale, Angela Della Costanza Turner, Amanda Palmer e Monique Coleman. Il reading seguirà l'intervento della executive director di Un Women, il dipartimento delle politiche di genere delle Nazioni Unite, Phumzile Mlambo-Ngcuka. Sempre domani, ma alla Camera dei deputati, nella Sala della Regina, quegli stessi monologhi saranno protagonisti delle celebrazioni istituzionali di Montecitorio, su invito della Presidente Laura Boldrini. A dar voce alle vittime di violenza protagoniste di *Ferite a morte* saranno le attrici Lunetta Savino, Ambra Angiolini, Sonia Bergamasco, Angela Finocchiaro, Geppi Cucciari, la cantante Malika Ayane. Insieme a loro, la ministro Nunzia De Girolamo e le parlamentari Mara Carfagna, Titti Di Salvo, Valeria Fedeli, Pia Locatelli, Giorgia Meloni, Paola Binetti, Valeria Valente.

«L'intelligenza delle donne genera ostilità e paura A noi spetta la responsabilità»

Parla Melissa Panarello scrittrice: «Ho subito così tanti pregiudizi da esserne oramai immune Non provo neppure rabbia»

CHIARA VALERIO

ABBIAMO INTERVISTATO MELISSA PANARELLO, scrittrice. Il suo ultimo romanzo è *La bugiarda* (Fandango, 2013).

Come si sfugge alla violenza?

«Non dicendo voi maschi sbagliate e noi femmine siamo nel giusto e non assumendo posizioni incivili ed estranee al nostro genere come il moralismo nei confronti di un'altra donna la cui rappresentazione di femminilità e la cui femminilità è diversa dalla nostra».

Come ha imparato a sfuggire alla violenza verbale, alle offese successive alla pubblicazione del suo libro «Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire» (Fazi, 2003)?

«Andavo alle presentazioni e vedevo di fronte a me persone che mi guardavano con pregiudizio, con la faccia di chi ti chiede Vediamo cosa hai da dirmi, poi cominciavo a parlare... non so cosa succedeva, ma le facce cambiavano, ho avuto un'ottima insegnante, mia madre è una donna molto rabbiosa e molto violenta, e vedendola mi sono sempre detta non scontrarti con la violenza, non alimentarla... nel mio ultimo romanzo racconto un episodio a *Buona Domenica*, dove mi dicevano "puttana" o "non sei tu ad aver scritto quel libro", insomma...insulti da scuole medie».

Da dove viene la violenza?

«Sempre da un pregiudizio culturale e personale. Le donne devono stare al loro posto, leggevo proprio l'altro giorno un decalogo di Militia Christi, forse su Facebook, cosa dovrebbero fare le donne con i mariti. Stare al loro posto. Ma non esiste un posto per le donne se non quello che ciascuna donna sceglie per sé... e questo posto che non c'è, ma che ognuna si sceglie fa apparire tutto ingovernabile, e la risposta maschile a questa ingovernabilità è la violenza».

Che differenza c'è tra rabbia e violenza?

«La rabbia è un sentimento, la violenza è una azione. La rabbia degli altri che non ti sono vicini, non ti colpisce, la violenza degli altri, anche quando non ti sono vicini, ti colpisce sempre. La rabbia di una persona che mi ama può farmi anche tenerezza, la violenza no. La rabbia è introversa, la violenza è estroversa».

In *«Arte e Menzogne»*, Jeanette Winterson scrive «le donne non vogliono essere belle, vogliono essere avvocati o medici»...

«Le donne vogliono e possono essere entrambe le cose, essere belle ed essere medico, essere magia ed essenza in un solo corpo, ecco questa è una cosa quasi soprannaturale che genera molta invidia e spesso molta violenza... Il potere è una cosa degli uomini, alle donne spetta la responsabilità, il potere è freddo e incorporeo, la responsabilità è piena di corpo».

Due libri che consiglierebbe alle donne?

«*Il femminile nella fiaba* di M-L. von Franz (Bollati Boringhieri, 2007) e *Wicked* di G. Maguire (Sonzogno, 1995)».

Se potesse essere un personaggio letterario, chi sceglierebbe? E perché?

«Turandot. Mi è subito piaciuta perché decideva lei i suoi pretendenti».



Luciana Littizzetto

«La violenza sulle donne è un problema bello tosto che si risolve con l'educazione e io conto molto che la scuola lavori in questo senso»

«Uscire dalla spirale si può interrompendo il gioco crudele della dipendenza»

Parla Annarosa Buttarelli filosofa: «Noi non possiamo aggredire i corpi. Siamo state educate a curarli, a differenza degli uomini»

CH. V.

ANNAROSA BUTTARELLI, FILOSOFA, è autrice di *Sovrane. L'autorità femminile al governo* (Il Saggiatore, 2013), suo ultimo libro.

Quali sono, se esistono, le forme di violenza femminile?

«La violenza femminile esiste e come, ma esiste trasferita quasi completamente nella forza del linguaggio. Nel mio libro cito *Violenza dell'interpretazione* di Piera Aulagnier, nel quale si legge che

la violenza femminile deriva da una forma originaria di violenza, quella che la madre fa ai propri figli imponendo il senso anche concettuale di parole e aspetti della realtà prima che i figli possano comprendere. E così insegna loro a parlare. Imporre il senso è una forma di violenza. C'è violenza nell'esperienza femminile e nelle relazioni che le donne tengono con le donne e con gli uomini, una forma di violenza attraverso le parole, forse di maledizione. Le donne dunque non sono prive di violenza, ma non esercitano una violenza in una forma che aggredisce direttamente i corpi. Questo perché le donne hanno scelto di curare e conservare i corpi, storicamente la scelta femminile è stata quella di conservare i corpi».

Se la violenza femminile passa per il linguaggio e per l'imposizione di senso, allora per le donne anche la violenza è una forma relazionale?

«Sì, ha un aspetto di dipendenza, di manipolazione. Nell'ultimo film di Polanski, *Venere in pelliccia*, è chiaro che le redini del conflitto con l'aguzzino, il regista teatrale, sono nelle mani della protagonista che, con le parole, rovescia la posizione sadomasochistica. Il sadismo di lui, è fisico, produce una sofferenza del corpo, il sadismo di lei, è l'attuazione di una strategia per manipolare la (poca) intelligenza di lui».

Ne L'Iliade o poema della forza, Simone Weil scrive che la forza agisce geometricamente su chi la esercita e su chi la subisce, corrompe chi la esercita e riduce a cosa chi la subisce... quando le donne, che sono state storicamente ridotte a cosa, si trovano ad esercitare la forza, come possono evitare di ridurre altri o altre a cosa?

«Beh... la teoria della forza di Simone Weil va articolata, quella di cui Weil parla è una forza materiale che ha per modello una forza violenta, una forza che ha il potere di aggredire i corpi, non è una forza violenza quella di cui stiamo parlando, la forza di cui stiamo parlando non riduce a cosa, confonde, ammutolisce, prende possesso di un terreno che non si dimostra all'altezza delle richieste della realtà. Quella femminile è una violenza che crea dipendenze ma non riduce a cosa».

Due libri che consiglierebbe alle donne?

«*L'odio dell'amore* di M. Hurmi e G. Stoll Simona (L'Harmattan Italia, 1998) e *Molestie morali* di Marie-France Hirigoyen (Einaudi, 2005)».

Se potesse essere un personaggio storico, chi sceglierebbe? E perché?

«Una delle preziose. Avevano inventato una nuova civiltà basata sullo stile di comportamento e sulle relazioni passanti per cura e precisione del linguaggio».



Alessandro Gassmann

«Sono antirazzista ma non ho dubbi nel considerare chi commette violenza sulle donne un essere inferiore»